

La scrittrice Ben Pastor propone "Kaputt Mundi", una nuova avventura fantascorica. Protagonista l'ufficiale-detective Martin Bora

Roma 1944, tempo di massacro

Un romanzo rievoca le Fosse Ardeatine

L'investigatore Martin Bora ha una divisa. Non da poliziotto, ma da soldato tedesco. È un maggiore della Wehrmacht durante il secondo conflitto mondiale. Dunque, possiede tutte le caratteristiche dell'antieroe, più la possibile antipatia (se non ripugnanza) del lettore per un guerriero di Hitler. E invece no: alla sua creatrice, Ben Pastor, è riuscito il coraggioso esperimento di inventare un personaggio straordinario, un aristocratico ufficiale combattuto tra la sua rigida morale e cultura, il suo dovere patriottico e l'assoluto rifiuto della feroce dottrina e della tremenda prassi nazista.



La scrittrice Ben Pastor

Bora è il detective atipico di una serie di romanzi che lo hanno portato, per il momento, dalla Spagna dell'assassinio di Garcia Lorca alla Russia di Stalin, dalla Polonia occupata alla Verona sotto la Repubblica di Salò. Ai già pubblicati "Lumen" e "Luna Bugiarda" ora si aggiunge, nella traduzione italiana, "Kaputt Mundi" (che Hobby & Work sta per mandare in libreria; 448 pagine, 17,50 euro).

Il gioco di parole del titolo lascia subito intendere dove si apre il gioco al massacro pubblico e privato: gli ultimi sei mesi di Roma città chiusa, dal gennaio al giugno 1944. Giorni e settimane di terribile passione e devastazione con al centro l'attentato di via Rasella e il massacro delle Fosse Ardeatine al quale Bora riesce a sottrarre almeno l'ispettore italiano Sandro Guidi, il "collega" con cui divide un'inchiesta sulla strana caduta dal balcone di casa della promiscua segretaria dell'ambasciata del Reich. In più, l'omicidio scandaloso di un cardinale trovato in compromettente compagnia di una gran dama di carità e la dop-

pià sofferenza del maggiore (che sarà promosso a colonnello) per un'antica ferita che lo ha privato di una mano e per quella ben più lacerante causata dall'abbandono della moglie.

Ma l'intrigo a suspense e la ricerca dei colpevoli, onorati da un'impeccabile e sapiente struttura narrativa, non sono il fulcro e il motore di "Kaputt Mundi". Il thriller implode di una frenetica volontà evocatrice di un ambiente storico, lacerato dalle miserie e dalle nobiltà di uomini e donne che non sono mai quello che appaiono, sempre che non rispondano, per esempio, al nome di Herbert Kappler e del suo scherano Egon Sutor.

È la Roma inchiodata alla sua croce di pena e di dolore che diventa protagonista tra squalidi alberghi e camere di tortura, tra i quartieri popolari e i saloni del Vaticano. Ben Pastor (ovvero Verbena Volpi, nata e cresciuta a Roma e poi trasferitasi negli Stati Uniti come insegnante universitaria) pedana, all'interno di un'atmosfera ammorbata e da apocalisse quotidiana, i suoi scandagli di racconto che penetrano, senza reticenze e ipocriti pudori da politicamente corretto, nel cuore di tenebra di un'epoca. Sono, invece, l'ambiguità e la corruzione, che investono gerarchi, militari e, persino, resistenti, a connotare e a marchiare, come nel tratteggio dell'SS Eugene Dollmann e della dark lady Francesca Lippi. Insomma, un inferno mystery che spinge le sue tessere sino al mosaico di un tempo di uccidere scandito dal magistrale virtuosismo stilistico di Ben Pastor, l'autrice dell'emozionante ciclo di un Nibelungo vulnerato, nella coscienza, dall'angoscia di (sopra)vivere.

Natalino Bruzzone

L'autrice italo-americana (vero nome Verbena Volpi) di "Luna bugiarda" e di "Lumen" ci consegna un cupo e inquietante thriller dove fiction e realtà s'intrecciano drammaticamente. E fa tornare in azione il suo investigatore preferito: l'ufficiale tedesco "buono" che indaga sui crimini del nazifascismo



Herbert Kappler



La copertina del libro



L'ingresso delle Fosse Ardeatine nel corso di una delle cerimonie che ricordano l'eccidio

fantasia e STORIA

Gli autori che hanno riletto fatti e misfatti del '900

Non mancano certamente i grandi saggi, i trattati accademici, le analisi politiche e militari, i dizionari tematici e le ponderose enciclopedie per entrare in confidenza con i fatti e le epoche che hanno segnato l'avventura umana lungo il corso dei secoli.

Ma i romanzi sono, forse, un grimaldello più affascinante per penetrare la Storia. E i gialli e la spy story rappresentano gli strumenti migliori di una letteratura popolare che non sempre e comunque insegue le sirene della sensazione e dell'invenzione.

Anzi, attraverso l'immaginazione approda a risultati ai quali lo studioso non può arrivare per mancanza di pezzi d'appoggio, ma alla narrativa sono permesse licenze, tendenze e derive negate a chi deve inseguire soltanto la verità provata (e non quella unicamente supposta).

Per penetrare nei misteri e nelle dissipazione morale della Guerra Fredda non c'è nulla di meglio, per esempio, delle pagine di John Le Carré (da "La spia che venne dal freddo" a "Il visitatore segreto"), passando per Ian Fleming (il ciclo di 007) e transitando pure per Len Deighton ("Ipocress" e "Funerale a Berlino").

I grandi misteri come l'assassinio di John F. Kennedy sono competenza dello stile durissimo di James Ellroy ("American Tabloid" e "Sei pezzi da mille"), mentre per comprendere i Balcani e l'Europa degli Anni Trenta oltre ad Eric Ambler ("La maschera di Dimitrios") è raccomandabilissimo Alan Furst ("Il regno delle ombre" e "L'ombra delle stelle").

Se volete scandagliare la cupa atmosfera del nazismo è indispensabile la lettura della "trilogia berlinese" ("Vio-

lette di marzo", "Il criminale pallido" e "Un requiem tedesco") di Philip Kerr.

Anche l'Italia ha bravi autori da giallo storico. L'antica Roma si staglia nei testi di Daniela Comastri Montanari (da "Mors tua" a "Saturnalia"), il Medio Evo esplose nella sublime erudizione di Umberto Eco ("Il nome della Rosa"), la Belle Époque si presenta nella trilogia di Corrado Augias con protagonista il fratellastro del dannunziano Andrea Sperelli ("Quel treno da Vienna", "Il fazzoletto azzurro", "L'ultima primavera"). Un'altra trilogia, firmata da Carlo Lucarelli, ("Carta Bianca", "L'estate torbida", "Via delle Oche"), invece, trasporta il lettore nel ventennio fascista dove il regime era il nemico più insidioso di ogni onesto poliziotto e carabiniere (come insegna anche Leonardo Gori in "Nero di maggio" e "Il passaggio")

Na. Bz. John Fitzgerald Kennedy



IN BREVE

Da Christie's un inedito di Garcia Lorca

Londra. Un importante manoscritto del poeta spagnolo Federico Garcia Lorca ritenuto perduto per oltre 50 anni sarà battuto da Christie's nell'asta dedicata ai libri e manoscritti di valore che si svolgerà a Londra il 4 giugno. Si tratta dell'originale di Poeta en Nueva York ed è stato stimato dalla casa d'aste tra i 150.000 e i 225.000 euro. L'opera, uno dei più significativi componimenti poetici del XX secolo, raccoglie i versi scritti da Garcia Lorca nel biennio 1929-39, gli anni da lui trascorsi a New York.

Bluvertigo: Morgan debutta da solista

Roma. Contiene anche una versione di "Non arrossire" di Giorgio Gaber l'album "Canzoni dell'appartamento", nei negozi dal 2 maggio, che segna il debutto da solista di Morgan dei Bluvertigo. Dal 18 aprile sarà nei negozi il nuovo singolo solista "Altrove", che conterrà cinque pezzi e, come traccia video, il clip "Un giorno a Milano senza mangiare", diretto da Dominique degli Esposti.

Susan Sarandon: documentario sulle favelas

San Paolo. Susan Sarandon, una delle dive hollywoodiane più impegnate politicamente e ambasciatrice dell'Unicef, si è trasferita in questi giorni in un gigantesco deposito di immondizia alla periferia di una metropoli brasiliana per girare un documentario per le Nazioni Unite contro il lavoro infantile.

i SINDACATI

«Il piano industriale di Di Benedetto? Sogni e promesse»

«Il punto di forza del piano industriale del Carlo Felice? L'abbattimento dei costi con la riduzione del personale. È la solita storia: si cerca di imputare ai lavoratori le responsabilità di chi gestisce l'azienda-teatro. L'aumento dei ricavi? Sogni, promesse, previsioni che si possono non avverare. Non si tutela così il futuro del teatro».

Il giorno dopo la presentazione del piano industriale, il sovrintendente Di Benedetto e i consiglieri di amministrazione Nucci Novi Cappelletti e Alberto Ghio hanno incontrato i rappresentanti, confederali e autonomi. La delegazione - Nicola Lo Gerfo (Fials), Fausto Cosentino (Cgil), Miguel Gomez (Snater), Francesco Grillo (Cisl), Federico Quasso (Uil) - ha affrontato a muso duro uno dei problemi più scottanti, quello del Fondo di previdenza integrativa, che rischia di essere liquidato: i sindacati ne chiedono invece il risanamento. Attualmente l'onere per la Fondazione lirica è del 4 per cento sulle retribuzioni, mentre il 2 è a carico del lavoratore; il peso in bilancio è pari ad un esborso complessivo di 350 mila euro l'anno. Al di là della volontà "politica" sui destini del fondo, restano i problemi finanziari. Ad oggi dicono i sindacati - il Fondo è in grado solo di garantire le erogazioni per i pensionati, i dipendenti attuali rischiano di veder andare in fumo i loro versamenti. A peggiorare la situazione è intervenuta anche la Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione che ha contestato l'iscrizione di 66 dipendenti dopo il 1993. Se dovesse vincere questa interpretazione normativa, per il bilancio sarebbe un crac.

Ma il Fondo pensionistico è la punta dell'iceberg di un malessere diffuso e la difficile premessa di un confronto di merito sul piano industriale il cui cammino è irto di difficoltà. «Gli organici non si toccano», dicono i sindacati. «Sono disposto a trattare su tutto, anzi sui risparmi dei costi accetto volentieri proposte alternative alle mie. Ma sugli organici non si tratta», risponde Di Benedetto. E aggiunge: «Io non voglio imputare niente a nessuno e men che meno ai lavoratori, sono consapevole di chiedere sacrifici ma finalizzati alla garanzia del futuro del teatro e dei lavoratori». «Gli organici sono stati approvati dal ministero, chiediamo solo il rispetto degli accordi», ricorda Fausto Cosentino. E il contratto integrativo? La sovrintendenza vuole rinegoziarlo, introdurre una verifica annuale e sintonizzarlo con la compatibilità di bilancio. Proposta rimandata al mittente: «Esiste un accordo del 2001 sottoscritto anche dal sindaco» - ribatte la controparte - «che svincola l'integrativo dalle compatibilità di bilancio».

Insomma sarà un bel match. Tra un singhiozzo di Rodolfo e un acuto di Mimì, aspettiamo il 29 aprile, per il secondo round.

R. D. P.

L'INTERVISTA

Parla il soprano che si alterna a Paoletta Marrocu nella "Bohème" al Carlo Felice

«Mimì, specchio dell'anima»

Chiara Taigi: in tv con Limiti è stata una bellissima esperienza

Romana di nascita, da otto anni si è trasferita a vivere in Liguria. È molto impegnata nel sociale e collabora con padre Pietro, del Santuario della Madonna del Monte, per aiutare i carcerati. «Genova - dice - mi ha stregata. Tanto che sono diventata genoana e una fan convinta delle trasmissioni di Franca Lai»



Chiara Taigi ha esordito mercoledì sera al Carlo Felice nel ruolo di Mimì

Molti dicono che non è una città facile...

«D'accordo, ma non per me, io mi sono adattata subito, perché quell'essere chiusi dei genovesi significa rigore e serietà, due caratteristiche che mi sono molto congeniali. A proposito: scriva che sono genoana

e una fan di Franca Lai...». Non a caso dicevamo dell'imprevedibilità di Chiara Taigi...

Torniamo all'opera. Lei, genovese d'adozione, non ha cantato molto a Genova.

«A parte qualche concerto, ho cantato solo nel Peter Grimes di

Britten. Ma, le assicuro, è del tutto casuale. Anzi, il Carlo Felice è magnifico e tra tutti i teatri in cui ho lavorato è quello dove c'è il clima migliore, anche dal punto di vista umano».

Parliamo di Puccini, di Bohème, del suo battesimo in questo ruolo, della sua carriera.

«Ho debuttato nel 1992 nel Turco in Italia di Rossini diretto da Peter Maag. Poi, a partire dal '98, ho abbandonato il repertorio belcantistico per la trasformazione e l'irrobustimento della voce. Ora faccio soprattutto Verdi: Due Foscarini, Il Corsaro, La Battaglia di Legnano, Simon Boccanegra con Abbado a Firenze, Otello alla Scala e agli Arcimboldi. Di Puccini ho cantato Lùcim Turandot».

Quali ruoli vorrebbe interpretare in futuro?

«Amelia nel Ballo in maschera e Adriana Lecouvreur»

Sempre opera italiana, dunque...

«Beh, non solo...anche Britten: alla Scala ho cantato nel Peter Grimes diretto da Jeffrey Tate e al Bologna nel Giro di vite. Comunque lo ammetto, l'opera italiana ce l'ho nel sangue, è nel mio temperamento...»

Sangue e temperamento non mancano di certo a Chiara Taigi. È vero che ha pianto a dirotto, durante le prove di Bohème?

«Ah, ha saputo anche questo? Mi sono vergognata...è vero, non ce l'ho fatta a controllare l'emozione, ho pianto davvero e alla fine ho fatto piangere anche Rodolfo, Miroslav Dvorsky».

Come è la sua Mimì?

«La voce è specchio dell'anima ed è la mia Mimì: se piacerà lo dirà il pubblico. Certo Bohème ha connotati veristici... Mimì in un certo senso muore ad occhi aperti, e l'intensità tragica di quel finale è lancinante. Ma il maestro Tolomelli ci impone una cifra interpretativa rigorosa, asciutta, senza concessioni e sdilinquinamenti. Io sto seguendo le sue indicazioni: è lui che, come un burattinaio, tira i fili delle nostre emozioni. Ed è bravissimo!»

Roberto Di Perna